

del prossimo Congresso

riformismi di Ds e Margherita, ma aprirsi al nuovo». Roberta Pinotti, senatrice, ex Ds, ha scelto Franceschini. «Nelle sue tesi c'è questa esigenza di avere più Pd e non meno, il nuovo non è nel numero di giovani che sono in squadra, ma nel dare seguito alle intuizioni del Lingotto: un grande partito riformista che non pensi di rappresentare la società in modo settoriale, ma parli in modo allargato agli italiani, senza contrapporre lavoratori e imprenditori».

Un esempio?

«Il ruolo di iscritti e simpatizzanti: i vecchi partiti di massa non esistono più, oggi gli iscritti sono un numero molto ridotto. Per questo devono pesare anche gli elettori, che devo-

no votare alle primarie per il leader e anche per alcune scelte fondamentali, come ad esempio la collocazione europea. Il Pd deve farsi sentire vicino dagli elettori: per questo è sbagliato chiudersi in modo autoreferenziale ai soli iscritti».

E la vocazione maggioritaria?

«L'idea di un partito che non fa alleanze non è mai esistita. Ma non si possono fare a prescindere. Per questo il leader Pd deve essere anche il candidato premier».



Sugli iscritti

«Oggi gli iscritti sono un numero molto ridotto. Per questo devono pesare anche gli elettori»

Cosa la convince di Franceschini come leader?

«In questi mesi ha garantito l'unità pur affrontando scelte difficili come la collocazione europea e il voto sul testamento biologico. Ha dato garanzie di saper mettere insieme le opinioni e proporre una visione unitaria: sulla laicità ha onorato gli impegni presi nel giorno della sua elezione».

Cosa caratterizza di più la mozione?

«La scelta ambientale, la cosiddetta

green economy, sarà uno degli elementi caratterizzanti di questa mozione. E poi la consapevolezza di dover andare oltre le esperienze socialdemocratiche, che in Europa tracollano. È necessario costruire una prospettiva democratica in Europa, che possa sviluppare il filone di Obama».

Come giudica le critiche di D'Alema a questi due anni di Pd?

«Ricordo che la scelta di andare da soli nel 2008 fu condivisa da tutti. Del suo messaggio mi preoccupa l'idea di un congresso con spargimento di sangue. Io non uso le categorie "vecchio-nuovo" per spingere qualcuno a farsi da parte. Se non facciamo squadra la destra non la batteremo mai». ♦

ce Rosy Bindi. «Un partito con una chiara visione dell'Italia, alternativa alla destra, con un moderno programma di sinistra plurale che nasce dall'Ulivo, e un modello di sviluppo alternativo a quello che è andato in crisi. Un partito in grado di ricostruire una coalizione di centrosinistra, di superare un'idea della politica giocata sul rapporto tra leader e popolo. Pierluigi Bersani è la persona giusta per farlo».

E le primarie? D'Alema vorrebbe abolirle per il leader...

«Non sono d'accordo, ne discuteremo. Le primarie sono una delle novità principali del Pd: vanno regolamentate, serve un albo degli elettori, ma quella spinta verso l'apertura è irrinunciabile».

Del Pd del Lingotto cosa salva?

«Io mi candidai contro quella prospettiva, perché mi sembrava soprattutto una candidatura di Veltroni a palazzo Chigi. La vocazione maggioritaria si è rivelata solitaria e ha fallito: oggi abbiamo meno voti dell'Ulivo, non possiamo neppure pensare di governare da soli e se ci guardiamo intorno facciamo fatica a trovare interlocutori».

Condivide le dure critiche di D'Alema a questo gruppo dirigente?



«Anch'io penso che ci siano stati errori e l'ho detto. Le critiche sono ammesse in un congresso, ma è sbagliato andare oltre. Chiunque vinca dovrà tenere unito il partito. E in fondo se oggi possiamo fare un congresso è perché il Pd c'è, ci siamo mescolati».

Teme che la vostra mozione sia vissuta come la restaurazione?

«Io non mi ritengo apparato, ma non credo al nuovismo. Nuovi si diventa tutti insieme, non facendo l'elenco di

chi può e non può esserlo. E poi un po' di apparato c'è in entrambe le mozioni...».

Qual è la maggiore debolezza della mozione Franceschini?

«C'è Marini che chiede di buttare lo statuto scritto dai veltroniani, Rutelli pone condizioni, Veltroni resta una presenza condizionante. Mi sembra di rivedere il film del 2007, con Veltroni sostenuto da liste che volevano cose diverse».

E Marino?

«Il rischio è che la sua candidatura inneschi una radicalizzazione regressiva sul tema della laicità, uno scontro tra "laicisti" e "clericali" che ci faccia dimenticare i risultati raggiunti fin qui». ♦

Vecchi e nuovi

«Non mi ritengo apparato, ma non credo al nuovismo. Nuovi si diventa tutti insieme»

vato possibilità di un rapporto con il Pd, cercano le risposte che il Pd non dato perché vittima dei veti incrociati», racconta Marta Meo, una delle animatrici del Lingotto, dove «simbolicamente» è nata la candidatura di Marino.

Serio ma non adatto dice D'Alema.

«Sventolare il pericolo di smottamenti è un modo per spingere le persone a fare scelte conservatrici. Mai come in questo momento, specie dopo i risultati delle europee, c'è bisogno che il centrosinistra si ripensi. E invece chi preferisce evitare di farlo dice che non è il momento. Dietro c'è una grande difficoltà nell'ambito delle rispettive candidature di trovare una sintesi

tra le persone che le sostengono».

Esempi?

«Letta sta ancora spettando che Bersani rinunci alla socialdemocrazia. E per Franceschini non sarà facile sulla laicità mettere d'accordo la parte giovane e progressista con quella intransigente».

Vede difficoltà per la Serracchiani?

«Bisogna vedere che succede quando il dibattito entra nel vivo. Ma chiunque in uno schieramento o



Più libero

«A differenza degli altri Marino è senza zavorre. Non ha correnti e nessuno che gli mette veti»

nell'altro porti avanti l'idea del rinnovamento per noi resta un interlocutore privilegiato».

Un invito a ripensarci?

«Mi pare abbia fatto la sua scelta». **Per rinnovare il Pd serve un outsider?**

«Marino è uno vicino alla gente che lavora, anche se non tutti ovviamente sono primari. Quando ci ha ricevuti in ospedale a Verona, la novità rispetto alle "riunioni romane"

era tangibile. Marino è senza zavorre. E non ha correnti, nessuno che gli mette veti».

E la presenza di Bettini?

«Il suo endorsement è apparso ingombrante. Dietro Franceschini, Veltroni, dietro Bersani D'Alema, ma se dietro Marino c'è Bettini è chiaro che per noi non va. Però lui stesso dice che non è così. L'importante è che non costituisca un limite per una squadra allargata».

A chi? Anche a Chiamparino?

«Magari. Con lui abbiamo sempre parlato. Come con Renzi. E con Zingaretti. Vogliamo costruire uno spazio di discussione aperto e dove personalità del genere si possono trovare a loro agio». ♦